

COMUNITÀ

L'analisi

Occupazione e sviluppo, partire da qui



Cesare Damiano

MANO A MANO CHE LA CAMPAGNA ELETTORALE PROCEDE E GIUNGE ALLA SUA PROSSIMA CONCLUSIONE IL CONFRONTO SI FA SEMPRE PIÙ ASPRO E SENZA ESCLUSIONE DI COLPI.

Persino l'aligido Monti ha assunto toni e contenuti demagogici, lontani mille miglia dalle scelte improntate al rigore esclusivo che hanno caratterizzato il periodo del suo governo. Il Partito democratico ha le sue proposte sui temi dello sviluppo e dell'equità sociale che debbono essere il cuore di questa sfida elettorale. Dobbiamo rendere incisivo ed efficace il nostro messaggio facendo emergere il tema dell'occupazione, soprattutto di quella giovanile. La parola chiave, a mio avviso, deve essere «sviluppo».

Da essa si ricavano le soluzioni a tutte le questioni che sono sul tappeto, perché non ci sarà nessuna risposta al tema dell'occupazione se non si esce dall'attuale situazione di recessione economica.

Il primo punto è quello del reperimento e della destinazione delle risorse. Dobbiamo proporre una discontinuità con le politiche liberiste volute dalla finanza europea ed internazionale che hanno imposto scelte di eccessivo rigore o, meglio, di rigorismo. Le conseguenze devastanti, sotto il profilo economico e sociale, sono sotto gli occhi di tutti. La nostra scelta per la crescita deve guardare in primo luogo al lavoro ed all'impresa.

La vittoria del Partito democratico potrà consolidare una svolta politica in Europa, dopo la vittoria di Hollande ed in attesa delle elezioni tedesche, per affermare una precisa direzione di marcia capace di accompagnare al rigore, sviluppo ed equità sociale.

Per investire risorse occorre in primo luogo reperirle. Le nostre indicazioni sono precise: lotta alla corruzione ed all'evasione fiscale e contributiva; dismissione graduale del patrimonio pubblico immobiliare; tassazione delle transazioni finanziarie e speculative; taglio dei costi della politica e della spesa pubblica corrente. Le risorse così reperite dovranno essere destinate non solo al risanamento del debito, ma anche al sostegno dell'impresa e dell'occupazione. Proviamo a dare qualche indicazione: una nuova politica industriale di sostegno all'innovazione di pro-

dotto, di tecnologia e di processo produttivo. In questa chiave occorre fuoriuscire dai soli settori strategici tradizionali e compilare un nuovo «catalogo delle produzioni», (materiali ed immateriali): manifattura, agricoltura, servizi, cultura e turismo di qualità;

una diminuzione strutturale del costo del lavoro a tempo indeterminato e, di conseguenza, un piano straordinario per l'occupazione giovanile;

il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese;

lo sblocco del patto di stabilità per consentire ai comuni virtuosi di investire nella messa in sicurezza delle scuole, per le infrastrutture locali e per il welfare di prossimità;

il rafforzamento del potere d'acquisto delle famiglie. Per i lavoratori dipendenti occorre rinnovare alle scadenze naturali i contratti nazionali di lavoro dei settori privati. Un governo che si rispetti può sollecitare le parti sociali all'accordo per evi-

...

Per il Pd si tratta di due temi che devono essere il cuore della sfida negli ultimi giorni di campagna elettorale

Maramotti



tà sociale, la conoscenza non può che essere un tratto fondamentale del lavoro e della società.

I dati dimostrano la nostra arretratezza: ad una quota di analfabetismo strutturale si aggiunge l'analfabetismo di ritorno; è sotto la media europea la diffusione e l'uso di internet; troppo alta la quota di abbandono scolastico; basso il numero di iscrizioni all'università, ma nonostante questo troppa precarietà per i neolaureati; la formazione per e nel lavoro è agli ultimi posti in Europa nonostante un fortissimo addensamento nelle qualifiche più basse.

Non è un caso, sono dati che riflettono l'arretratezza del nostro sistema formativo ma anche della qualità del modello produttivo. È per questo e tanto altro che l'aspirazione a una migliore condizione sociale per effetto di una maggior scolarizzazione sta perdendo la «sua spinta propulsiva».

Amarthia Sen ricorda che proprio un nuovo modello di sviluppo economico richiede anche una solida e diffusa cultura umanistica, capace di alzare il livello di civismo della società.

Poco più di un anno fa, il Presidente del Consiglio ebbe a dire: «Il 54% della

...

In Parlamento, promossa dalla Cgil, c'è una proposta di legge di iniziativa popolare Tiriamola fuori dal cassetto

popolazione ha un titolo di diploma del nostro Paese, contro una media Ocse del 73%. È troppo poco, dobbiamo studiare di più». La realtà è ancor più grave della segnalazione del Premier. Ma cos'è stato concretamente fatto, in particolare in quel settore dell'istruzione e formazione professionale, ancora lontano da un assetto in grado di offrire una chance di qualità a una larga fascia di giovani?

È cresciuta l'attenzione e gli interventi per l'istruzione tecnica ma questo indirizzo porterà buoni risultati se non sarà separato o peggio, pensato come alternativo, al settore di istruzione-formazione professionale. Tentazione questa troppo spesso ricorrente.

Finalmente si apre una discussione vera a cui aggiungo almeno un tema: in Italia è non è stata ancora approvata una legge per l'educazione permanente. In queste settimane si è discusso molto di apertura delle scuole nei mesi estivi, senza neppure sfiorare il problema del loro funzionamento e della loro chiusura tutti i giorni in orario pomeridiano e serale.

...

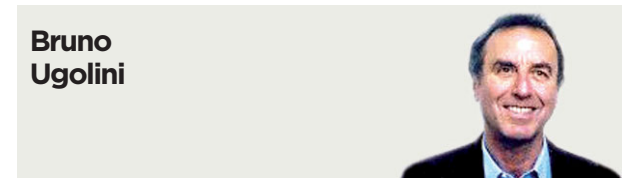
Quanto ci costerebbe tenerle aperte con il concorso di risorse pubbliche, private, del volontariato per avviare una formazione permanente degli adulti? Potrebbe essere una bella proposta e un sicuro vantaggio per il Paese.

...

In parlamento, promossa dalla Cgil e con migliaia di firme della società civile, c'è una proposta di legge di iniziativa popolare che è ora di tirare fuori dai cassetti.

Atipici a chi?

Le elezioni, Cgil e Cisl: il monito di De Rita



Bruno Ugolini

NON HANNO AVUTO IL RISALTO NECESSARIO LE VOCI E LE PROPOSTE DEI SINDACATI NELLO SCONTRO ELETTORALE. LA CGIL HA CERCATO DI SPOSTARE IL DIBATTITO SUI TEMI ESSENZIALI

del lavoro presentando un piano articolato, denso di cifre e proposte, organizzando un dibattito interessante con dirigenti politici, ministri, economisti. Non è però riuscita a far catalizzare attorno a quella proposta un interesse largo e duraturo. Cosicché si è quasi imposta una tesi di comodo che riduceva quel piano a una vecchia ricetta basata sull'allargamento della spesa pubblica. Eppure qualche episodio sporadico, di controtendenza lo si è potuto segnalare in questi ultimi giorni di campagna elettorale. Uno lo si è potuto ritrovare sul sito di Pietro Ichino, il giurista che ha trovato rifugio nella lista civica di Monti, abbandonando il Pd. E che ha pubblicato, pur contestandola, una lettera di Antonio Padoa-Schioppa, fratello maggiore dello scomparso economista Tommaso Padoa-Schioppa, Preside delle Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Milano. Il professore non si unisce ai tanti detrattori (alla Montezemolo) del piano Cgil, lo prende sul serio anche se lo interpreta solo in chiave europea. Ma, soprattutto, lo pone in relazione ad un altro piano, quello avanzato dalla Confindustria, sostenendo che non sono tra loro incompatibili. Padoa-Schioppa considera certo corretta e decisiva la ricetta di Ichino «sulle strategie normative di semplificazione e di fluidificazione» ma considera «indispensabile anche una quota im-

...

Il sociologo segnala la rabbia nelle piazze. Ma perché questa non diventa conflitto?

portante di investimenti pubblici». Con conseguenti risorse pubbliche, non presenti nel bilancio italiano ma che si potrebbero trovare nel bilancio europeo, «se questo venisse incrementato in una misura ragionevole». Risorse da destinare ad investimenti, non alla spesa corrente. «E dovrebbero concentrarsi su settori di avanguardia, coltivabili in misura adeguata solo al livello europeo: energie rinnovabili, ricerche di punta, nuove tecnologie». Il professore fa molti esempi e conclude dicendo: «Ecco perché penso che tra Monti e Bersani e Vendola e Confindustria e Cgil si possa trovare una via di intesa, in quanto i due approcci mi sembrano complementari». Una presa di posizione interessante che Ichino, nella replica, scavalca sostenendo in sostanza che solo Monti può ottenere un impegno europeo in questo campo e che comunque il piano Cgil tenderebbe a usare la spesa pubblica proprio per i fini negati dai partners europei e opponendosi ad una riforma delle amministrazioni pubbliche.

Resta il fatto che le voci sindacali, in questa assordante campagna elettorale, stentano a farsi sentire. La Cisl aveva l'occasione data dalla preparazione del proprio prossimo congresso. Nelle sue «tracce» per l'assise non manca un'analisi inquietante dell'attuale situazione sociale ma si sostiene che per merito della stessa Cisl sono stati evitati «gli interventi più radicali attuati in altri Paesi dell'Ue». Anche se rimane aperta «una grande sfida etica e culturale» per realizzare «un nuovo umanesimo del lavoro». Una visione che sarebbe contrapposta a quella della Cgil. Che non viene mai nominata ma a cui si allude quando si osserva che l'alternativa contrapposta all'operato Cisl degli ultimi anni (con gli accordi raggiunti col centrodestra di Berlusconi e Sacconi) sarebbe «il sindacato di movimento e di mandato, il sindacato conflittuale-rivendicativo con obiettivi populistici, indisponibile a misurarsi con i cambiamenti e quindi destinato alla sconfitta». Nessuna autocritica, dunque, anche se più avanti si ammette come dilaghi «la dura realtà» della disoccupazione, gravissima quella dei giovani con problemi, oggi e in prospettiva, molto seri per la tenuta della coesione sociale. La emarginazione dei giovani mette a repentaglio il loro futuro e quello dell'Italia... ».

C'è anche chi riflette sulle conseguenze di un appannarsi del ruolo sindacale. È Giuseppe De Rita che, in un editoriale sul Corriere della sera si chiede a un certo punto: «Allora il conflitto è morto?». Il sociologo constata come in Italia circoli tanta «rabbia» nelle piazze, «e non solo quelle di Grillo» ma anche nelle iniziative di Rete Imprese. «Ma perché allora la rabbia non diventa conflitto e il conflitto non diventa componente centrale della dialettica politica ed elettorale?». Non è solo colpa della politica, risponde De Rita, chiamando in causa i sindacati senza nominarli. Parla così del «declino di responsabilità delle strutture di rappresentanza». Strutture che nel passato hanno politicamente «incanalato disagi, rabbia, antagonismi in più ampie forme di conflitto, gestendole nel confronto con i partiti e con i poteri pubblici». Perché tale mancanza? De Rita pone tra i fattori determinanti il fatto che «molte organizzazioni di rappresentanza sono tentate a fare diretto ingresso in politica». Ammonimento che dovrebbe poter pesare. <http://ugolini.blogspot.com>

L'intervento

La sfida dell'educazione permanente



Fulvio Fammoni
Presidente
Fondazione
Di Vittorio

FINALMENTE. IN UNA CAMPAGNA ELETTORALE IN CUI SI DISCUTE DAVVERO TROPPO TEMPO DI MERITO E POCHESSIMO del ruolo della formazione, è stata avanzata da parte di Bersani una proposta concreta. Basata su investimenti, sicurezza delle scuole, ruolo degli insegnanti, interventi sulla precarietà.

È esaustiva? No, sicuramente serve anche altro. Ma almeno si sfugge a insopportabili banalità e luoghi comuni e si comincia ad entrare nel merito.

La differenza eclatante con gli anni del centrodestra è passare da tagli a investimenti e affrontare temi drammatici come la dispersione scolastica non con slogan, o ancora peggio abbassando di fatto l'età per il lavoro minorile.

Partiamo allora da un concetto di fondo: se la piena realizzazione della persona è l'unità di misura della legittimazione dell'agire economico e della sua equi-